



Oggi Alias Comics

CONTINUA... Dopo una stagione formidabile, Alias Comics settimanale saluta il suo pubblico ma non la scommessa sui fumetti



Domani su Alias

MAN RAY, L'UOMO RAGGIO
L'incontro nel febbraio '73 tra uno studente di storia dell'arte e il maestro del dadaismo



Culture

JEANINE CUMMINS Il caso del romanzo «Il sale della terra», giudicato una fantasia trumpiana sul Messico
Francesca Lazzarato pagina 10

■ CON "L'EXTRATERRESTRE" IN FORMATO RIVISTA
+ EURO 2,50
CON LE MONDE DIPLOMATIQUE
+ EURO 2,00

quotidiano comunista

oggi con
ALIAS COMICS

il manifesto

VENERDÌ 31 GENNAIO 2020 - ANNO L - N° 27

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

CONTRO IL CORONAVIRUS LA CINA SCHIERA L'ESERCITO. CONTE: «DUE CASI CONFERMATI IN ITALIA»

L'Oms: «È un'emergenza globale»

■ L'Organizzazione mondiale della sanità classifica il coronavirus come emergenza di salute pubblica di interesse internazionale. Allo stesso tempo «conserva la massima fiducia nella capacità della Cina di controllare l'epidemia, la preoccupazione è rivolta piuttosto ai paesi con sistemi sanitari più deboli», come ha detto ieri sera il direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus.

Il numero delle vittime sale a 171, 8 mila i casi accertati. Ma la buona notizia è che aumentano anche le guarigioni

(135), sebbene non siano frutto di una terapia specifica. «Le persone affette da coronavirus vengono curate come si faceva con le polmoniti già cento anni fa: ossigeno e idratazione» spiega Giuseppe Ippolito, direttore dello "Spallanzani" di Roma. **CAPOCCIA A PAGINA 9**

SINDACO LEGHISTA ALIMENTA LA PSICOSI Civitavecchia, 6mila «in ostaggio»

■ Ieri giorno di psicosi sulla nave Costa Smeralda al porto di Civitavecchia: caso sospetto di coronavirus per coppia di Hong Kong. Isolati 6 mila turisti in attesa dei test. Il sindaco leghista bloccava lo sbarco nonostante il sì della Sanità Marittima. Poi la conferma dall'Istituto Spallanzani: «Test negativi» **E. N. A PAGINA 9**

sa dei test. Il sindaco leghista bloccava lo sbarco nonostante il sì della Sanità Marittima. Poi la conferma dall'Istituto Spallanzani: «Test negativi» **E. N. A PAGINA 9**

Un giovane in visita al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau foto di Mario Dondero



Il Rapporto Eurispes 2020 registra il boom dei negazionisti dell'Olocausto. Nel 2004 erano il 2,7%, adesso sfiorano il 16%. E una percentuale di italiani ancora più alta giustifica razzismo e odio contro i migranti. È l'effetto della propaganda politica **pagina 2**

all'interno



Regno unito

*Scocca l'ora
Brexit, è la fine
dell'inizio*

Alle ventitré, ora locale, il paese lascia l'Europa per entrare nel periodo di transizione. Il passaggio epocale avverrà senza troppe fanfare. Mentre il Labour si trova al crocevia, in cerca di una leadership: intervista a Paul Mason

CLAUSI, TERRINONI
PAGINE 6, 7

Europa addio

*Il prezzo del divorzio
pagato da Londra
a Francoforte*

TONINO PERNA

L'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea è stata, come sappiamo, faticosa e tormentata ed ha già prodotto un ripensamento tra una parte significativa degli elettori che quattro anni fa, esattamente il 23 giugno 2016, avevano votato per uscire dall'Unione. Sul decisivo piano economico la Brexit comporterà una serie di problemi che sono stati anche dall'attuale governo conservatore, ampiamente sottovalutati.

— segue a pagina 15 —

DECRETI SICUREZZA Zingaretti promette (ancora) di cambiarli



■ «Su decreti sicurezza e patto con la Libia è ora di cambiare». Dopo la vittoria in Emilia Romagna Nicola Zingaretti prova a spostare a sinistra l'asse del governo giallorosso. Conte: oggi vertice a palazzo Chigi per discutere le modifiche. I 5 Stelle frenano: «Sì ma niente fughe in avanti». **LANIA A PAGINA 3**

all'interno

Governo Verifica, con calma
Via ai «gruppi di studio»

ANDREA COLOMBO

PAGINA 4

Prc Acerbo: «In Italia c'è solo
la sinistra ornamentale»

DANIELA PREZIOSI

PAGINA 5

Ttip Bellanova aiuta Trump
contro il blocco dell'Europa

MONICA DI SISTO

PAGINA 9

Disuguaglianze
Reddito
di Cittadinanza,
povertà come colpa

LUIGI PANDOLFI

Entro oggi, i percettori del reddito di cittadinanza dovranno rinnovare il certificato Isee (l'indicatore della situazione economica delle famiglie), pena la perdita del sussidio. Inizia così il secondo anno di attuazione di questa misura voluta dai 5 Stelle.

— segue a pagina 15 —

LA «PACE» DI TRUMP Dieci città palestinesi da Israele ai Territori



■ Nascosto a pagina 13 del piano per Israele e Palestina, Trump ha previsto il trasferimento forzato di 260mila palestinesi cittadini israeliani: 10 comunità che da Israele finirebbero in Cisgiordania. E dopo tre anni Mosca fa inversione: Putin dice sì all'Accordo del secolo. **GIORGIO, COLOMBO A PAGINA 8**

Fatti un regalo. Regalaci.

io rompo.
il manifesto

Se ami il tuo prossimo più di te stesso, regalagli un anno di rotture cartacee a domicilio + digitale omaggio a solo **149 €**.

Info su < maniabbonati@ilmanifesto.it >

il manifesto
iorompo.it



IL LUNGO ADDIO

Il Regno unito balla da solo, questa sera scocca l'ora X

Il passaggio epocale avverrà senza troppe fanfare: il conto alla rovescia sarà proiettato sul muro di Downing Street

LEONARDO CLAUSI

Londra

■ Dopo quattro anni d'indivisibile travaglio - e con l'accordo di uscita targato Boris Johnson approvato da Westminster, ratificato dalla monarchia e controfirmato da Bruxelles - ecco improvvisamente scoccare l'ora Brexit. Stasera alle undici (Gmt: non per nulla il meridiano di Greenwich è a Greenwich), il paese lascia formalmente l'Unione Europea per entrare in mare aperto e nel cosiddetto periodo, un anno, di transizione. Il passaggio epocale avverrà senza troppe fanfare: sono le unioni che le meritano, non le separazioni. Tacerà il Big Ben, al momento imbustato in vari strati d'impalcature per un lungo restauro: si era pensato di ripristinarlo temporaneamente alla bisogna, ma l'operazione era troppo costosa. Ci si accontenterà di proiettarlo sul muro di Downing Street mentre scorre il conto alla rovescia, come una sorta di ultimo dell'anno da europei, mentre Nigel Farage, protagonista mercoledì di un discorso di commiato a Bruxelles gonfio di acido nazionalismo piccolo-borghese, sventolerà le sue bandierine a Parliament Square. La zecca di stato ha emesso una moneta da cinquanta pence che celebra l'uscita e su cui si sono moltiplicate le polemiche (dopo che una precedente era stata battuta solo per essere fusa, complice l'ennesimo rinvio dei mesi scorsi). Altro cambiamento epocale e assai dirimente: il cambio di colore del passaporto, che dal burocratico amaranto del blocco rispolvera la propria livrea blu imperiale. La cosa avrà commosso non pochi pensionati euroscettici.

La sobrietà delle celebrazioni confluisce nel dettato governativo di questo inizio d'anno: espungere la parola Brexit dal lessico quotidiano per cominciare il lungo periodo di sutura e rimarginazione delle mille ferite apertesi nei corpi psicologico, politico e sociale del paese. Sono stati anni d'infiniti dibattiti, discussioni, confronti e litigate in una questione identitaria che, proprio perché ha riportato la politica al suo grado zero, vi ha coinvolto milioni di cittadini solitamente del tutto alieni. Per la stessa ragione - e soprattutto grazie alla micidiale maggioranza di ottanta seggi riportata a casa alle scorse politiche - Johnson tiene la bocca cucita circa i modi della negoziazione del futuro commerciale fra i neodivorziati.

IL RIOTTOSO PARLAMENTO di qualche mese fa è un pallido ricordo, pieno com'è ora di

oscuri parlamentari conservatori provenienti soprattutto dal nord ex-laburista che mai si sarebbero sognati lo scranno verde se non fosse stato per Brexit. E come tale non ha la minima intenzione di chiedere da conto al governo sulle direttrici che intende percorrere nella futura, lunga e di

“
**La canzone
Una doccia musicale
scozzese**

Alessandro Portelli

Trovo delizioso che il parlamento europeo abbia salutato l'uscita della Gran Bretagna dall'unione europea cantando la nostalgica canzone che conosciamo come Valzer delle candele. A suo modo è una piccola e divertente gaffe. Infatti si tratta di una canzone scozzese, scritta nel 1788 dal poeta popolare scozzese Robert Burns; il titolo originale, in lingua scozzese, è Auld Lang Syne; e come sappiamo la Scozia ha votato seccamente contro la Brexit. Più che un canto di nostalgia per l'uscita della Gran Bretagna, a me suona come l'augurio del rientro di una Scozia padrona della propria libertà. Proprio come "ai vecchi tempi", che è il significato della frase "auld lang syne".

certo altrettanto spossante, fa-se della negoziazione.

QUANTO AL GOVERNO, è in programma un probabile rimpasto. I deputati europei britannici invece, stanno svuotando i propri uffici. D'ora in avanti il premier non sarà più presente *by default* ai summit europei, ma avrà bisogno di un invito particolare. Nel frattempo, fino alla fine del 2020 tutto resterà apparentemente come prima: circolazione di uomini e merci, patenti di guida, pensioni per i cittadini europei residenti in Uk e reciproca assistenza sanitaria. Questo periodo di transizione, che dovrebbe vedere la formulazione del nuovo assetto commerciale fra Londra e Bruxelles, sarà abbastanza verosimilmente esteso. Forse anche più di una volta, tanto elefantico si profila il compito. Sulla carta lo è per due anni, anche se nella sua solita retorica sovrecitata Johnson ha definito «epicamente probabile» che ciò non accada e si riesca a ratificare il tutto sul filo di lana del 31 dicembre 2020. Il premier si era detto pronto a risiedersi al tavolo delle trattative dal primo di febbraio, mentre i ventisette non lo saranno probabilmente prima del 3 marzo, il tempo necessario a delineare una posizione comune. Insomma, quella di oggi è un'altra probabile fine dell'inizio.

SULL'ISOLA REGNA L'INCERTEZZA

Irlanda del Nord, ora il governo c'è ma è completamente isolato

ENRICO TERRINONI

■ Quella che regna a Belfast è una calma piatta, o sono invece carboni ardenti che covano sotto le ceneri? È questa la domanda che non trova risposta da qualche settimana. Subito dopo le elezioni generali britanniche di dicembre, i due partiti maggiori del Nord, Sinn Féin e DUP, hanno visto i loro consensi diminuire a favore principalmente di un partito che non fa riferimento a una delle due comunità principali, ma che cerca sin dalla sua nascita un consenso trasversale, Alliance.

E così, proclamati i risultati, i due partiti principali hanno subito ripreso a parlare, e sono riusciti in fretta e furia a instaurare un nuovo governo misto dopo quasi tre anni di stallo. L'hanno fatto probabilmente per non perdere altri elettori e credibilità; ma anche perché, avere una qualche forma di autogoverno deve essere apparsa come l'unica soluzione per rimanere rilevanti; questo in uno scenario in

cui, di fatto, l'Irlanda del Nord, politicamente non ha più grossa presa sugli equilibri del governo centrale, come invece era stato per decenni.

A ridosso della data fatidica del 31 gennaio 2020, in cui il Regno unito inclusa l'Irlanda del Nord lascerà la Ue, nulla sembra cambiare, se non l'incertezza diffusa. Le due leader del governo, Arlene Foster (prima ministra, DUP) e Michelle O'Neill (vice prima ministra, Sinn Féin) si sono inizialmente lasciate andare a dichiarazioni distensive per riuscire a collaborare al meglio. La loro preoccupazione maggiore in questi giorni è tuttavia quel che accadrà in termini di regolamentazione della circolazione dei beni tra Irlanda del Nord e Gran Bretagna, dal momento che è stato a più riprese e da più parti confermato che non verrà imposta alcuna frontiera tra il sud e il nord dell'isola.

Lo status quo, secondo l'accordo tra Johnson e la Ue, rimarrà identico per tutto il 2020, an-



Boris Johnson sulla ruspa durante la campagna elettorale



La demolizione del muro della pace di Duncairn a nord di Belfast

La preoccupazione maggiore riguarda la circolazione dei beni con il resto del Regno unito

tutto il dibattito sulla Brexit si giocava proprio su quest'ambiguità. Il commissario europeo Michel Barnier aveva già spiegato, in un incontro alla Queen's University di Belfast, che i controlli saranno una conseguenza indispensabile di ogni tipo di negoziazione; ha poi incon-

trato O'Neill e Foster, che restano comunque, chissà perché, fiduciose.

È un dato di fatto che i politici del Nord siano isolati sia rispetto alle decisioni del governo centrale sia rispetto a quelle dell'Unione Europea (e nel loro caso il referente principale dovrebbe essere la Repubblica d'Irlanda). Infatti, una delle prime mozioni passate a maggioranza assoluta nel neo-riunitosi parlamento di Stormont, è stato il rigetto dell'accordo tra Johnson e la Ue. Sulla stessa linea si sono mossi anche il parlamento scozzese e quello gallese.

✱ Alle ventitré, ora locale, il paese lascia l'Europa per entrare nel periodo, un anno, di transizione

✱ «Il corbinismo è finito. Siamo nel mezzo dell'elezione per il leader. Il nostro modello deve essere Syriza»



La Bank of England lascia i tassi invariati ma taglia stime sul pil

Nell'ultima riunione presieduta dal governatore uscente Mark Carney, il Comitato di politica monetaria della Banca d'Inghilterra ha deciso di mantenere i tassi d'interesse allo 0,75%. La decisione, ancora una volta, non è stata unanime visto che due dei nove membri dell'organo di governo della

banca centrale hanno votato invocando un taglio al costo del denaro. Decisione unanime invece per mantenere il livello attuale di acquisti di obbligazioni societarie (pari a 10 miliardi di sterline) e di titoli di stato del Regno Unito (pari a 435 miliardi). Tuttavia alla vigilia della Brexit, la Bank of England

ha rovinato l'euforia di Boris Johnson, abbassando ancora le stime per l'economia britannica, prevedendo una crescita a un tasso medio di appena l'1,1% nei prossimi tre anni, un dato più che dimezzato rispetto alle prospettive di Pil a +2,8% illustrate dal cancelliere allo scacchiere Sajid Javid.

INTERVISTA AL GIORNALISTA POLITICO PAUL MASON

Il Labour al crocevia della Brexit

LEONARDO CLAUSI
Londra

■ Paul Mason è un giornalista, autore e commentatore politico inglese. È stato caporedattore economia a Channel 4 News e alla Bbc. Il suo ultimo libro è *Il futuro migliore*, edito in Italia da Il saggiatore. Gli abbiamo chiesto un commento a freddo sulla sconfitta del partito laburista e sul futuro della leadership al crocevia Brexit.

Per citare un oscuro rivoluzionario russo, che fare adesso con il partito laburista?

Questa è la peggiore sconfitta del Labour dal 1935, i conservatori sono stati capaci di formare una nuova alleanza sociale in molte piccole città operaie nel segno di un conservatorismo liberale sintesi tra il moderatismo della destra Britannica e la nuova destra plebeo-populista dello Ukip, (4 milioni di voti alle elezioni europee del 2014), poi diventato Brexit Party, (che aveva raggiunto il 27%). Sono riusciti a unire la destra e l'estrema destra in quello che, per dirla con Hannah Arendt, era stato il nazismo negli anni Trenta: un'alleanza temporanea tra l'élite e la marmaglia. Il Labour stava ancora combattendo una vecchia battaglia contro il neoliberalismo quando il nemico principale non era più il capitalismo globalista neoliberale ma i Salvini, i Trump, i Johnson, i Farage. Questo soltanto metà del corbinismo l'aveva capito, un'alleanza progressiva orizzontale affine a Podemos. Io ero a mia volta in linea con Syriza. Quello che avremmo dovuto fare era costruire un'alleanza sociale assai più ampia tra la sinistra e la sinistra liberale. L'altra metà del corbinismo era fatta di un sinistrismo ortodosso che rifiutava di accettare la nuova realtà. Dunque per circa un anno il corbinismo è stato meno della somma delle sue parti, due fazioni: quella di cui faccio parte, aperta, globalista, socialmente liberale, preoccupata dal cambiamento climatico. E un gruppo residuale degli anni Settanta di cui vi sono equivalenti in ogni paese: in Spagna con Izquierda Unida, i comunisti del Bloco in Portogallo, il vecchio Kke greco. Jeremy si è dimostrato un leader mediocre nel gestire quel problema. Aveva promesso miliardi extra di spesa pubblica, ma se il marchio di fabbrica della sinistra è offrire qualche miliardo in più dei conservatori per i servizi pubblici non si va da nessuna parte.

Dunque il partito è stato incapace di negoziare l'internazionalismo con il nazionalismo.

Il Labour non è stato mai particolarmente internazionalista. Ma la sua nuova base è composta da persone che vivono in città e con un'istruzione superiore. Per loro internazionalismo significava stare in Europa. Hanno a cuore la libertà di movimento, la solidarietà e la tolleranza con i migranti. Il problema era che c'è un gruppo di eletto-



Jeremy Corbyn al congresso di Brighton (settembre 2019)

ri d'accordo su questo, ma il cui attacco al Labour è molto fragile. Abbiamo perso qualcosa come 800mila voti andati ai conservatori, i cosiddetti elettori del leave. Hanno votato per uscire dall'Europa, ma poi hanno votato laburista nel 2017, infine sono passati ai conservatori nel 2019. Questa è probabilmente la ragione principale della sconfitta; la seconda è che abbiamo perso un milione e 400mila elettori andati ai liberaldemocratici, che volevano rimanere in Europa. I libdem sono stati visti come i difensori più affidabili di questa forma d'internazionalismo, ma a causa del sistema elettorale britannico non hanno vinto neanche un seggio. Per il Labour è stato un altro milione di voti buttati. Questi elettori non si preoccupano più di fedeltà al partito, ma di valori. Era diventata una battaglia



Paul Mason



La nuova base del Labour è composta da persone che vivono in città e con un'istruzione superiore. Per loro internazionalismo significava stare in Europa

di valori, mentre il Labour cercava di combatterne una sui programmi economici.

Chi ha una buona possibilità di successo alla corsa alla leadership? Significherà un allontanamento dal corbinismo?

Se inteso come una rievocazione dello statalismo del nazionalismo economico degli anni Settanta, il corbinismo è finito. Siamo nel mezzo dell'elezione per il leader. Jess Phillips era la candidata di circa il 10% degli iscritti al partito che sono convinti blairiani neoliberali, ma è andata così male nel primo dibattito da ritirarsi. Il centro politico in Gran Bretagna divide ancora il partito laburista. I moderati avevano capito che non possono controllarlo, che dovevano creare qualcosa di nuovo. Negli scorsi dodici mesi hanno cercato più volte di creare un nuovo partito (Change Uk, ndr), sempre fallendo. Alcuni hanno lasciato per entrare nei liberaldemocratici e hanno perduto il proprio seggio. Dunque quell'impulso da parte del centrodestra blairiano, proprio come nel caso di Renzi, è di formare qualcosa di nuovo. Dei quattro rimanenti candidati, una è in continuità con Corbyn, Rebecca Long-Bailey. È sostenuta dallo stesso gruppo di persone le cui origini politiche si rifanno all'ala ortodossa dello stalinismo britannico, quelli che consideravano Gorbaciov un traditore, sebbene lei stessa sia una socialdemocratica abbastanza normale. Non credo che vincerà perché in molti vorrebbero reimpostare tutto il partito. La nuova leadership dovrebbe in sostanza includere il maggior numero di gruppi, compresa se è possibile, la destra. Ma soprattutto le varie fazioni centriste, che in Italia sarebbero la sinistra del Pd, oppure Leu. Ci sono due candidati con questi requisiti: uno è Keir Starmer, ex avvocato di grido dall'aspetto abbastanza borghese; un'altra è Emily Thornberry. Sono quasi identici. La quarta candidata, Lisa Nandy, è più interessante perché rappresentante di

una corrente politica detta Blue Labour, un laburismo socialmente conservatore. Tra quelli ribellatisi contro la posizione del partito su Brexit, vi si era schierata dichiaratamente a favore. È fautrice della priorità agli investimenti nelle cittadine piuttosto che nelle grandi città. Io sosterrò Starmer perché è di sinistra, faceva parte del gruppo di Corbyn, ed è un internazionalista. Dobbiamo dare l'impressione di voler governare, che siamo seri sulla gestione del potere. Corbyn non ha mai dato quest'impressione perché parti dell'estrema sinistra che lo sostenevano in fondo non hanno mai voluto governare lo Stato britannico. Non vogliono un deterrente nucleare, essere membri della Nato, un servizio segreto o una polizia. Il problema è che gli elettori se ne accorgono. Poi non sono a proprio agio quando si parla di crimine. La sinistra tradizionale non vuole parlare di sicurezza, difesa, politica estera. Tsipras in Grecia insegna che bisogna aprirsi al radicalismo, ma non cercare di rivoluzionare la macchina dello stato, la polizia, l'esercito. È una lezione che la sinistra deve imparare in tutti paesi.

In tutto questo che fine farà una forza preziosa come quella di Momentum?

Gli iscritti al partito erano circa 500mila prima delle elezioni. Dopo la sconfitta è possibile che si siano aggiunti altri 100mila. La stragrande maggioranza sono professionisti, persone di classe media che vogliono qualcosa di meno radicale del corbinismo. Chi aveva lasciato il partito perché non sopportava Corbyn ora è tornato. A causa di Brexit, Momentum è spaccato a sua volta tra questi due gruppi. Non è riuscito a funzionare come un gruppo di pressione di sinistra ma ha lavorato efficacemente in campagna elettorale. Alcuni dei successi che abbiamo conseguito sono diipesi dal modo in cui Momentum è stato capace di mobilitare, sia on-line sia nell'attivismo tradizionale. C'è un piccolo gruppo all'interno di Momentum che è deciso per via burocratica a sostenere Long-Bailey nella corsa alla leadership e vi stanno impegnando le proprie risorse. È una grossa scommessa, perché se perde diventeranno un gruppo di opposizione. Un conto è essere i pretoriani della leader, un altro i rivoluzionari contro di lei.

Cosa succederà al rapporto coi sindacati?

Corbyn aveva costruito la sua macchina attorno al grande sindacato Unite, ma i sindacati sono quattro. Uscito Corbyn non c'è più un blocco di sindacati unico dietro a un unico candidato, anzi ciascuno ha scelto di sostenere un candidato diverso. Starmer non proviene da una sinistra sindacalista. È un avvocato dei movimenti nei quali è stato coinvolto, ambientalisti o per la giustizia. Ovviamente i sindacati saranno ancora preziosi alleati, ma non avranno lo stesso potere di prima.

Una delle prime mozioni passate a maggioranza ha rigettato l'accordo con la Ue

La differenza irlandese, tuttavia, è il dibattito - ancora non troppo in corso - sulla possibile riunificazione tra le due Irlande. Sinn Féin chiede un forum permanente per poterne discutere senza pregiudizi, ma dalla Repubblica i segnali sono controversi: in molti credono che la prospettiva sia troppo lontana nel tempo, e comunque estremamente divisiva dal punto di vista sociale e identitario. Il referendum sulla riunificazione che auspica Sinn Féin non appare infatti probabile a breve termine. Ma c'è un'incognita.

Nella Repubblica, l'8 febbraio prossimo si terranno le elezioni generali. Secondo i sondaggi, Sinn Féin è in forte crescita, anche per via di un clamoroso autogol del principale partito governativo, il Fine Gael. Nelle settimane passate il governo ha proposto di inserire nelle commemorazioni del centenario del Trattato di pace con gli inglesi del 1921, anche le for-

ze ausiliari che allora affiancarono la Ric, la polizia irlandese fedele alla corona. Si tratta dei cosiddetti *Black and Tan*, colpevoli di feroci omicidi e rappresaglie ai danni del popolo irlandese. La proposta, proveniente proprio dal partito erede di chi accettò che l'isola, nel 1921, venisse divisa in due, ha suscitato enorme indignazione; e Sinn Féin ha saputo interpretarla benissimo, oltre a puntare il dito sulle disuguaglianze economiche, sulla mancanza di case popolari, e sui problemi della sanità. Alla luce di un possibile, ma non probabile, governo a trazione Sinn Féin nel Sud, anche la prospettiva della riunificazione sarebbe vista con altri occhi.

Nel frattempo, a Belfast arrivano contraddittori segnali distensivi, come dimostra la volontà di ristrutturare una delle famose *peace lines*, gli altissimi e spessi muri che separano le due comunità maggiori in diverse aree a rischio della capitale. In questo caso, parliamo del muro che divide New Lodge e Tiger's Bay. Non si parla di cancellarlo, ma dopo che sarà abbattuto, di ricostruirne uno non più alto come in passato. Distensione o solo pacificazione? Ai posteri l'ardua sentenza.